

VALERIA ACCONCIA, VINCENZO D'ERCOLE

SIMPOSIO E BANCHETTO ATTRAVERSO
LE TESTIMONIANZE FUNERARIE NELL'ABRUZZO
DELLA PRIMA METÀ DEL I MILLENNIO A.C.

L'area medioadriatica e, più specificamente, il comparto corrispondente all'attuale regione Abruzzo, restituisce testimonianze disomogenee circa l'introduzione e la diffusione del vino e del suo consumo a partire dall'età del Ferro, delineando un quadro molto diverso da quello tratteggiato negli altri contributi di questo volume. Vista la prevalenza di emergenze a carattere funerario nei dati archeologici disponibili per questo territorio e mancando al momento elementi utili da contesti insediativi, le considerazioni che seguono avranno come oggetto fenomeni legati al consumo cerimoniale del vino nelle pratiche di sepoltura, con una specifica attenzione al periodo compreso tra l'età del Ferro e l'avanzata età arcaica (IX-V secolo a.C.), prima dell'avvio dei processi di interazione e integrazione con Roma, dalla fine del IV secolo a.C.

Più di altri territori dell'Italia antica, quello in oggetto consente di mettere a fuoco la differenza tra l'effettiva diffusione della vitivinicoltura e dei suoi prodotti e lo sviluppo/acquisizione di pratiche potorie con forti valenze simboliche, destinate a rimarcare il ruolo di alcuni individui o gruppi di individui all'interno delle comunità. I due fenomeni, infatti, non sono necessariamente collegati, come suggerisce l'esempio della tomba principesca di Hochdorf nel Baden-Württemberg (prima metà del VI secolo a.C.), nella quale un complesso rituale potorio è legato al consumo dell'idromele. Diversamente, pressoché nello stesso periodo, la nota tomba di Vix in Borgogna (terzo quarto del VI secolo a.C.) accoglie la deposizione di un cratere bronzeo a volute, importato dalla Grecia o dall'area coloniale, all'interno del quale è possibile fosse contenuto vino pregiato prodotto in quelle stesse aree¹.

¹ Per Hochdorf, ST. VERGER, *Les Celtes anciens et le banquet méditerranéen (VIIe-Ve siècle avant*

A tale proposito, già Cristiano Iaia ha più volte suggerito che forme cerimoniali di consumo di bevande, leggibili per l'età del Bronzo in Italia, possano essere riferite a sostanze ottenute dalla fermentazione di frutta, cereali, latte, ecc., oltre che a una precoce conoscenza del vino². Come si vedrà più avanti, risultati simili emergono dalle rare analisi archeometriche effettuate su alcuni contesti dal territorio aquilano.

Il quadro abruzzese conferma come la selezione di specifiche modalità di consumo di bevande o alimenti in ambito cerimoniale rappresenti un forte elemento di demarcazione culturale e di autoidentificazione, anche in termini oppositivi. In questo territorio, infatti, sono leggibili sostanzialmente due modelli distinti di rituale funerario, che interagiscono nella dicotoma *lusso/essenzialità* e *ostentazione/rigore*, interpretabile come contrapposizione di valori "originari" ad altri "esotici", introdotti – come vedremo – dall'area tirrenica (fig. 1)³.

I caratteri di questi due modelli si definiscono con tempi e modalità differenti. Sebbene tra la fine dell'età del Bronzo Finale e l'avvio della prima età del Ferro si affermino alcuni dei caratteri "fondanti" del rituale funerario locale (tra cui, il ricorso costante all'inumazione e l'utilizzo delle sepolture a tumulo), le poche attestazioni note in giacitura primaria mancano di elementi riferibili a pratiche alimentari o potorie così come, del resto, alla chiara caratterizzazione di genere dei defunti. In questo periodo, nelle tombe della necropoli di Celano-Paludi (AQ), in quella femminile di Luco dei Marsi-Aggiacchiata (AQ) e nelle sporadiche evidenze di Campovalano (TE), infatti, i defunti sono accompagnati solo da ornamenti personali (fibule) e, nel caso della Tomba maschile 3 di Celano, da un rasoio⁴.

J.-C.), «Histoire antique et médiévale», 20, 2009, pp. 20-25; ID., *Le défunt de la grande tombe celtique de Hochdorf: du chef de famille aristocratique au roi bienheureux*, in *Histoire, archéologie et société. Conférences académiques franco-chinoises*, Pekin 2012, pp. 3-14; ID., *Partager la viande, distribuer l'hydromel. Consommation collective et pratique du pouvoir dans la tombe de Hochdorf*, in *L'âge du Fer en Europe. Mélanges en l'honneur d'Olivier Buchsenschutz*, Bordeaux 2013, pp. 495-504. Per Vix, C. ROLLEY, *La tombe princière de Vix*, Paris 2003.

² C. IAIA, *Servizi cerimoniali e da 'simposio' in bronzo del Primo Ferro in Italia centro-settentrionale*, in *La ritualità funeraria tra età del Ferro e Orientalizzante in Italia*, Atti del Convegno, Verucchio, 26-27 giugno 2002, a cura di P. von Eles, Pisa-Roma 2006, pp. 103-110; ID., *Drinking in Times of Crisis: Alcohol and Social Change in Late Bronze Age Italy*, in *Counterpoint: Essays in Archaeology and Heritage Studies in Honour of Professor Kristian Kristiansen*, a cura di S. Bergerbrant e S. Sabatini (BAR IS 2508), Oxford 2013, pp. 373-382; v. anche il contributo di Alessandro Guidi in questo volume.

³ Una disamina di queste tematiche in rapporto a specifici casi-studio dal territorio abruzzese è affrontata in V. ACCONCIA, *Ritualità funeraria e convivialità. Tra rigore e ostentazione nell'Abruzzo preromano (Officina Etruscologia, 10)*, Roma 2014.

⁴ Per questi contesti, da ultimi, V. ACCONCIA, V. D'ERCOLE, *La ripresa delle ricerche a Fossa (2010). L'Abruzzo tra il Bronzo Finale e la fine dell'età del Ferro: proposta di periodizzazione sulla base*

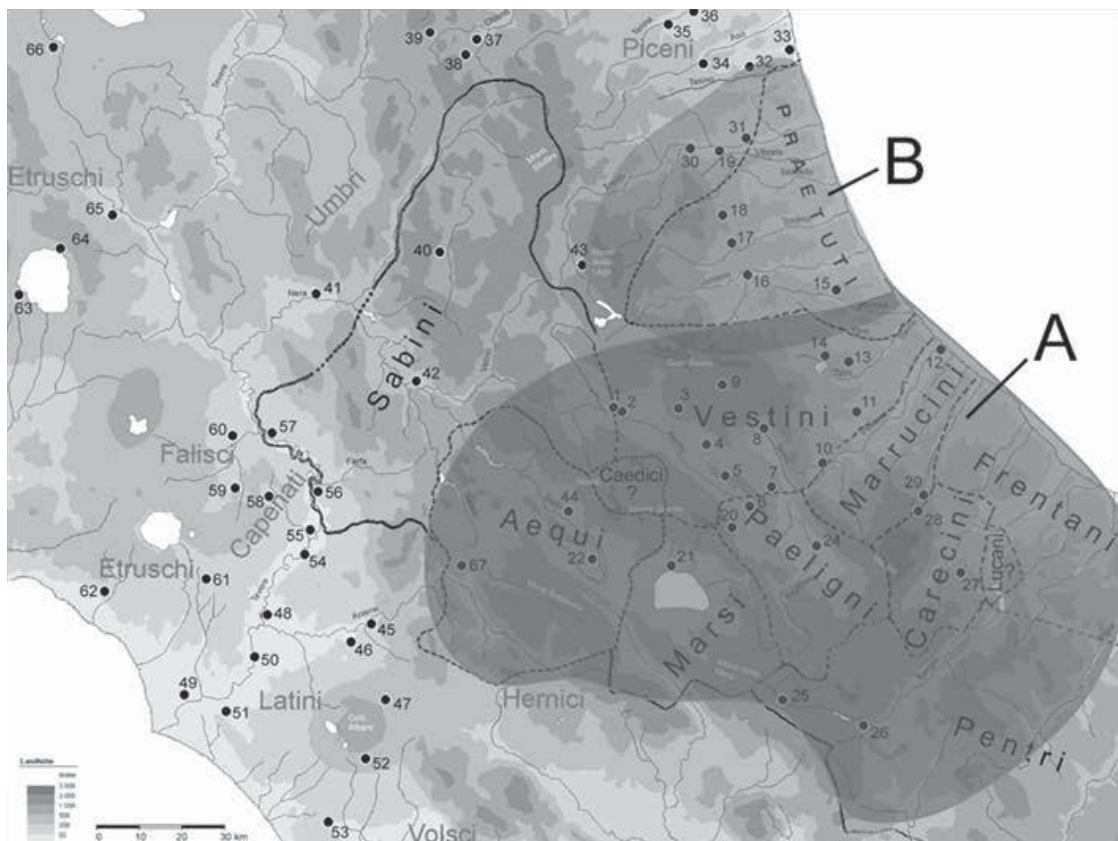


Fig. 1 *L'Abruzzo in età preromana e la diffusione del modello "locale" (A) a confronto con quello "esotico" di stampo tirrenico (B)*

È nella necropoli di Comino a Guardiagrele (CH), il cui avvio si data tra la fine del IFe(rrro)1 e gli inizi del IFe2, che si definiscono le più antiche attestazioni del modello inquadrabile nei termini del *rigore/essenzialità* sopra ricordati⁵.

Tale modello si trova diffuso in gran parte del territorio abruzzese fino almeno all'avanzata età arcaica. Le sue caratteristiche principali si riferiscono alla rappresentazione delle categorie di genere e di età attraverso combinazioni ricorrenti di alcuni elementi di corredo, con scarso rilievo fornito alle manifestazioni di lusso. Al contrario, si riconosce la volontà di equiparare i membri delle comunità locali attraverso la composizione di corredi sostanzialmente equivalenti. Sono infatti enfatizzati il ruolo guerriero degli uomini-

dei contesti funerari, «Archeologia Classica», LXIII, 2012, pp. 7-53: 10-13 (con bibliografia precedente).

⁵ M. RUGGERI, *La necropoli di Comino a Guardiagrele*, in *Genti e culture dell'Abruzzo in epoca preromana*, Actes de la journée d'études, Roma, 19 gennaio 2001, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 115, pp. 109-127; ACCONCIA, D'ERCOLE, *La ripresa delle ricerche a Fossa*, cit., p. 18; ACCONCIA, *Ritualità funeraria e convivialità*, cit., pp. 188-190.

ni, tramite la deposizione di armi (preferibilmente quelle offensive), e quello di accumulatrici di ricchezza delle donne, accompagnate da un numero e da una varietà di ornamenti tendenzialmente superiori a quelli maschili. I subadulti, invece, per i quali si registra una rappresentatività molto elevata (che arriva a includere anche i nati pretermine), sono generalmente esclusi dalla caratterizzazione di genere e accompagnati da combinazioni di ornamenti progressivamente più complesse in rapporto alle varie fasce di età⁶.

La presenza di forme vascolari all'interno della sepoltura, registrabile già nelle tombe più antiche di Comino, non è invece legata al genere dei defunti, bensì all'età, con uno schema di combinazioni per gli adulti distinto da quello utilizzato per i bambini. In generale, la posizione del vasellame all'interno della fossa risulta costante e strettamente collegata alla funzione espressa dalle varie forme adottate. Il piano di deposizione della tomba, infatti, tende a essere distinto in uno spazio destinato specificamente alle spoglie dei defunti, spesso alloggiate all'interno di una cassa lignea o di un contenitore ottenuto da tronchi scavati e sovrapposti, e in uno spazio all'esterno (fig. 2)⁷. Nella maggior parte dei casi noti, tale separazione si lega a una diversa distribuzione di specifici elementi del corredo, che suggerisce quindi l'esistenza di pratiche e valenze rituali codificate. A prescindere dagli ornamenti personali (che naturalmente si trovano a contatto con i resti antropologici), ad esempio, nelle tombe maschili le spade e i pugnali sono tendenzialmente deposti nei pressi del defunto (lungo un fianco o anche sulla zona degli arti inferiori), mentre le lance possono occupare anche lo spazio all'esterno del contenitore ligneo e, in alcuni casi, si rinvencono nella terra di riempimento delle fosse, a quote più elevate dei piani di deposizione⁸. In questi termini, quindi, è possibile che il pugnale e la spada fossero dotati di una valenza più strettamente "personale", come armi possedute solitamente dagli uomini adulti. Al contrario, le lance potrebbero essere state considerate come armi "base" della panoplia offensiva (essendone dotati a volte anche individui in età giovanile), a segnare l'appartenenza del defunto alla collettività degli armati.

⁶ Per una disamina di queste tematiche, si rimanda ancora ad ACCONCIA, *Ritualità funeraria e convivialità*, cit.; sul tema della rappresentazione degli individui maschili attraverso le armi, V. D'ERCOLE, *I Vestini e la guerra prima di Roma*, in *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini*, 1, a cura di L. Franchi dell'Orto, Roma 2010, pp. 138-177; ID., *Per una definizione della koiné culturale vestina*, in *I Vestini e il loro territorio dalla Preistoria al Medioevo*, Atti dell'incontro di studi, Roma, 12-13 febbraio 2010, a cura di St. Bourdin e V. d'Ercole (*Collection de l'École Française de Rome*, 494), Roma 2014, pp. 29-62: 37-39.

⁷ La presenza di contenitori lignei funzionali a contenere le spoglie dei defunti era del resto già rilevabile nella necropoli del B(ronzo)F(inale)3 di Celano-Paludi (v. nota 4); D'ERCOLE, *Per una definizione della koiné culturale vestina*, cit., p. 36.

⁸ V., ad esempio, la Tomba 11 della necropoli di Fossa (AQ), o le Tombe 67, 91 e 195 di Alfedena (ACCONCIA, *Ritualità funeraria e convivialità*, cit., pp. 37, 177).

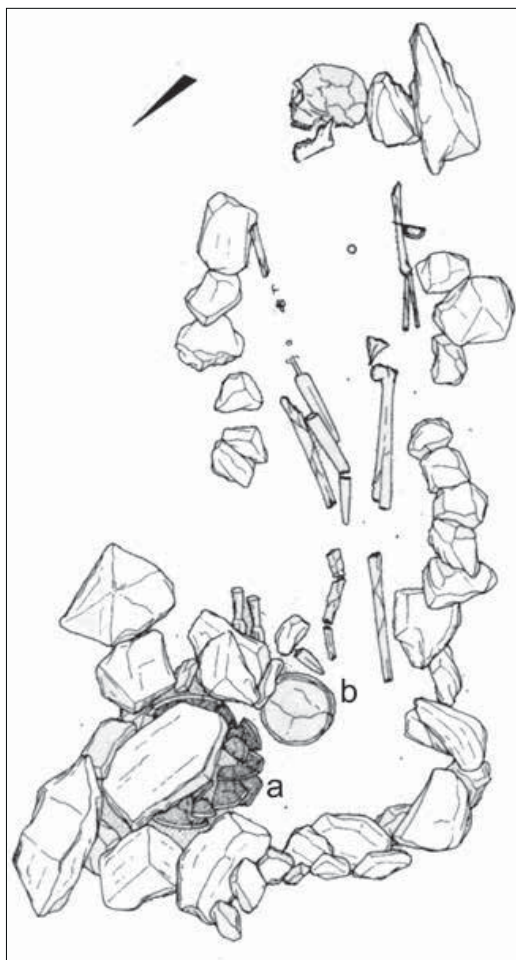


Fig. 2 *Esemplificazione del modello "locale"; Fossa (AQ), Tomba 38; a) "ripostiglio"; b) forma aperta ai piedi del defunto (rielaborazione da V. ACCONCIA, Ritalità funeraria e convivialità. Tra rigore e ostentazione nell'Abruzzo preromano, Roma 2014)*

Anche le forme vascolari e l'*instrumentum* per il trattamento e il consumo delle bevande e degli alimenti occupano posizioni diverse nello spazio della deposizione. L'elemento che con maggiore regolarità ricorre all'interno delle tombe degli adulti a partire dall'età del Ferro è il cosiddetto "ripostiglio", attestato fino al tardo periodo ellenistico⁹. In generale, i ripostigli del periodo esaminato in questa sede sono composti da un contenitore chiuso di dimensioni medio-grandi (vaso a collo, olla, brocca, dolio); a questo, in un elevato numero di casi, è associata una forma vascolare di piccole dimensioni e funzionale ad attingere e a versare (brocchetta, tazza, ma anche anforetta, ecc.), che può essere deposta all'esterno o all'interno del grande contenitore, comunque in stretto rapporto con esso. Questa combinazione è regolarmente protetta da un accumulo di spezzoni litici (fig. 2, a).

⁹ Sui ripostigli, *ivi*, p. 20; J. WEIDIG, *Ein Gräberfeld bei L'Aquila (Abruzzo). I. Die Bestattungen des 8. - 5. Jh. v. Chr. Untersuchungen zu Chronologie, Bestattungsbräuchen und Sozialstrukturen im apenninischen Mittelitalien (Die Ausgrabungen 1992-2004 einschließlich einiger Fundkontexte der Grabung 2004-2005)* (Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseum, 112), Mainz 2014, pp. 41-42, 702-706; D'ERCOLE, *Per una definizione della koiné culturale vestina*, cit., pp. 54-55.

Come è stato recentemente messo in evidenza anche da Joachim Weidig per la necropoli di Bazzano (AQ), non esiste un solo tipo di ripostiglio, anche all'interno di uno stesso nucleo sepolcrale¹⁰. Tali apprestamenti, infatti, sono tendenzialmente localizzati presso il lato corto di fondo della fossa, spesso in corrispondenza di un angolo, ma possono altresì essere alloggiati all'interno di nicchie scavate nella stessa posizione (fig. 3) o, anche, nei pressi del capo del defunto. L'elemento che rappresenta effettivamente una costante, invece, è l'intenzionalità di distinguerne la posizione rispetto al resto dello spazio della sepoltura, carattere che ha evidentemente un rapporto diretto con la funzione da esso rappresentata.

Sono state avanzate varie ipotesi a tale riguardo: ad esempio, quella che i contenitori di dimensioni medio-grandi potessero contenere offerte in alimenti, secondo quanto già proposto ad esempio circa il rituale funerario dell'età del Ferro delle comunità indigene della valle del Sarno¹¹. L'associazione con la forma di piccole dimensioni, funzionale di solito ad attingere/versare e l'uso tra le varie forme attestate per i grandi contenitori di vasi a collo o brocche (insieme alle più numerose olle), suggeriscono però un rapporto funzionale con il contenere e trattare sostanze liquide.

Questa ipotesi, formulata solo sulla base dei caratteri morfologici ed ergonomici del vasellame che compone il ripostiglio, non consente di puntualizzarne la natura del contenuto, che potrebbe pertanto variare dalla semplice acqua a bevande inebrianti. L'unico indizio disponibile in questo senso sono le analisi prodotte sui sedimenti di alcune olle di impasto dalle necropoli di Bazzano, Capestrano e Cinturelli (AQ), che hanno confermato l'utilizzo di prodotti della fermentazione di frutta, aromatizzati con miele. Questi dati sembrano pertanto suggerire che almeno nel periodo e nei siti campionati, il vino potesse essere escluso dalle pratiche funerarie¹².

A supporto dell'interpretazione come contenitori da liquidi (e non di alimenti), poi, si pone l'evidenza offerta dalle sepolture dei subadulti, che generalmente tendono a escludere la deposizione di forme vascolari. Laddove presente, il ripostiglio è "ridotto" e composto da forme singole di piccole dimensioni, come brocche o anforette, comunque legate al consumo di sostanze liquide (e che nelle tombe di adulti rappresentano la forma complementare nel ripostiglio)¹³.

Altrettanto problematico è definire la funzione di tali apprestamenti. È

¹⁰ WEIDIG, *Ein Gräberfeld bei LAquila*, cit.

¹¹ P. GASTALDI, *Le necropoli protostoriche della valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi*, «Annali di Archeologia e Storia Antica», 1, 1979, pp. 13-57: 15.

¹² WEIDIG, *Ein Gräberfeld bei LAquila*, cit., pp. 47-51 (M. Ulizio).

¹³ V., ad esempio, per Fossa, ACCONCIA, *Ritualità funeraria e convivialità*, cit., pp. 52-54.



Fig. 3 Navelli (AQ), necropoli del Piano, il ripostiglio della Tomba 80

possibile che il prelievo e l'offerta di bevande cui sembrano essere destinati, fossero messi in pratica dai partecipanti al rituale funerario (probabilmente singoli individui) o, simbolicamente, dagli stessi defunti. Nel primo caso, è possibile che il vaso funzionale ad attingere fosse utilizzato per distribuire la bevanda ai partecipanti alla cerimonia. Tali pratiche dovevano comunque essere realizzate nella fase preliminare al riempimento della fossa: per

la maggior parte dei contesti noti non sembra infatti possibile ipotizzare azioni di “riapertura” delle tombe per successivi rituali di offerta, come è stato proposto in altre sedi sulla base del confronto con casi particolari, come quello di Alfedena (v. di seguito)¹⁴. Nel caso in cui invece l’allestimento del ripostiglio venga interpretato in funzione di un uso da parte del defunto, esso andrebbe proiettato in una dimensione *post-mortem*, comunque ultraterrena.

Come appena accennato, la necropoli di Alfedena e le altre distribuite nella Val di Sangro sono caratterizzate da un tipo di ripostiglio sensibilmente diverso rispetto a quello attestato nel resto del territorio abruzzese (fig. 4). Come chiarito esaurientemente dagli scavi ad Alfedena di Franca Parise Badoni e Maria Ruggeri Giove e di Cinzia Morelli e Amalia Faustoferrì a Opi, almeno dal periodo arcaico in poi, le tombe a fossa di queste necropoli sono caratterizzate da un rivestimento e da una copertura a lastroni. I ripostigli, però, non sono alloggiati al loro interno e sembrano essere meno frequenti che in altre necropoli, essendo associati soprattutto a sepolture di uomini e donne in età avanzata. Sono generalmente composti da un’olla/anfora di grandi dimensioni accompagnata da un singolo esemplare di forme più piccole (scodelle, tazze, anforette), deposti all’esterno della copertura a lastroni, coperti da un consistente accumulo di pietrame¹⁵. Sulla base dei resoconti di scavo, sembra che questi ripostigli fossero accessibili dall’esterno e, pertanto, oggetto di riaperture successive alla cerimonia funebre. Questa differenza potrebbe essere legata alla volontà espressa dalle comunità della Val di Sangro di distinguersi rispetto a quelle contermini, in suggestivo rapporto con l’esito storico della sannitizzazione di questo territorio¹⁶.

A fronte delle possibili variabili, è evidente come il ripostiglio rappresenti comunque un elemento caratterizzante, suggerendo un sistema di pratiche legate all’offerta (e al consumo?) di bevande molto diverso da

¹⁴ Per questa ipotesi, C. CHIARAMONTE TRERÉ, *La necropoli di Campovalano. Spunti per una rilettura della fase arcaica*, in *Genti e culture dell’Abruzzo in epoca preromana*, cit., pp. 51-84. I resoconti degli scavi condotti negli ultimi anni con metodologie aggiornate di indagine, però, non restituiscono dati sulla presenza di tracce evidenti di possibili interventi di riapertura nella maggior parte delle necropoli abruzzesi.

¹⁵ Per Alfedena, F. PARISE BADONI, M. RUGGERI GIOVE, *Alfedena. La necropoli di Campo Consolino*, Chieti 1980, pp. XXXV-XXXVI; F. PARISE BADONI, *Alfedena: una comunità del Sannio Pentro*, «Studi Etruschi», LXV, 2002, pp. 71-89: 74-75; ACCONCIA, *Ritualità funeraria e convivialità*, cit., pp. 175-178. Per Opi e le altre necropoli della Val di Sangro, C. MORELLI, *Opi (L’Aquila)*, «Studi Etruschi», LXI, 1996, pp. 507-509; A. FAUSTOFERRI, *Prima dei Sanniti. Le necropoli dell’Abruzzo meridionale*, in *Genti e culture dell’Abruzzo in epoca preromana*, cit., pp. 85-107: 91.

¹⁶ G. TAGLIAMONTE, *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano 2005², p. 80.

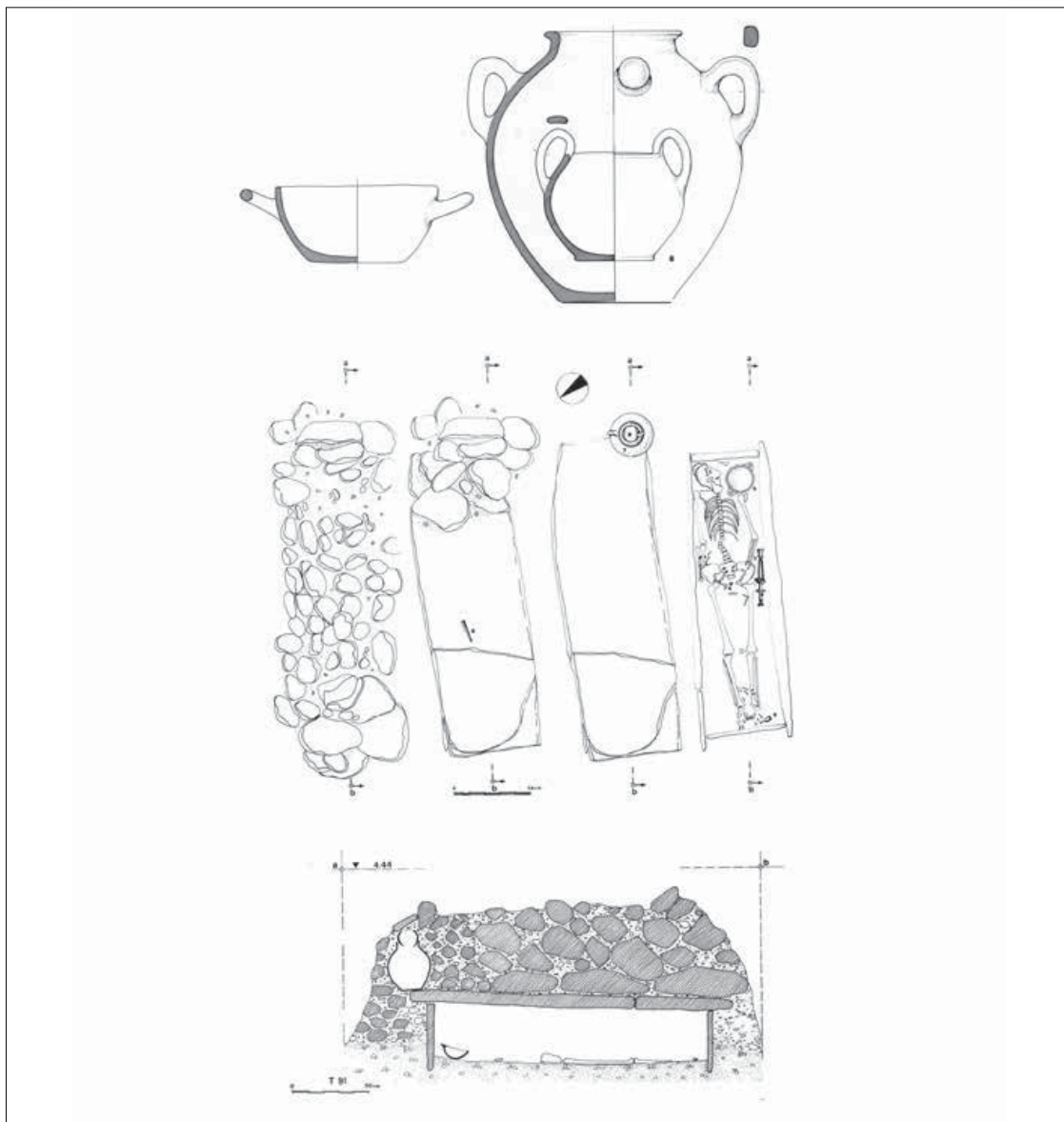


Fig. 4 *Alfedena (AQ), necropoli di Campo Consolino, scavi 1974-1979: la Tomba 91 (pianta, sezione, ripostiglio e corredo; rielaborazione da F. PARISE BADONI, M. RUGGERI GIOVE, Alfedena. La necropoli di Campo Consolino, Chieti 1980)*

quanto si verifica in area mediotirrenica, in cui sono particolarmente enfatizzati gli aspetti cerimoniali del banchetto introdotto dal mondo greco¹⁷.

Anche la presenza delle altre forme vascolari attestate nei contesti funerari abruzzesi può essere letta nei termini di una contrapposizione rispetto

¹⁷ Sul banchetto etrusco, G. BARTOLONI, V. ACCONCIA, S. TEN KORTENAAR, *Viticultura e consumo del vino in Etruria: la cultura materiale tra la fine dell'età del Ferro e l'Orientalizzante antico*, in *Archeologia della vite e del vino in Toscana e Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, a cura di A. Ciacci, P. Rendini e A. Zifferero, Firenze 2012, pp. 201-275.

al modello “etrusco” appena ricordato. Varie sono le possibili associazioni del vasellame diverso da quello deposto nel ripostiglio. In generale, però, sembra possibile individuare almeno un altro elemento che ricorre con una certa costanza fin dall'età del Ferro.

Come esemplificato dalle necropoli di Comino e Fossa, alcune sepolture di adulti (di ambedue i generi) di questo periodo già accolgono la deposizione di un singolo vaso di forma aperta sugli arti inferiori dei defunti o in prossimità degli stessi, all'interno dello spazio destinato alle spoglie nei contenitori lignei. Già da tale quota cronologica si registra una notevole varietà nella scelta di tali contenitori: molto frequenti sono i bacili in lamina bronzea; il vasellame in impasto, declinato in forme del repertorio locale (scodelle, piatti), ma anche materiali di importazione (molto rari in realtà) o di imitazione, ad esempio coppe etrusco-corinzie, calici e coppe in bucchero¹⁸. Proprio la presenza di forme usualmente identificate in rapporto a pratiche potorie, come appunto quelle di importazione diretta dall'Etruria e dal Lazio e le loro imitazioni, nonché l'incertezza sulle effettive funzioni dei bacili (per i quali la storia degli studi ha proposto varie interpretazioni), ha spesso indotto a considerare la loro adozione nelle necropoli dell'Abruzzo preromano come la prova di un trasferimento di valori “simposiaci” dall'area tirrenica. A questa lettura, però, sembra opporsi l'evidenza dei dati di scavo, laddove registrati puntualmente, che fa emergere un rapporto diretto tra le forme aperte deposte ai piedi dei defunti e resti di cibi solidi (porzioni di carni) o semiliquidi (polente di cereali)¹⁹. Sembra pertanto possibile affermare che il codice funzionale del vasellame di origine mediotirrenica fosse completamente riletto in area medioadriatica, riadattandolo a un uso locale e rifiutando quasi completamente i rimandi al rituale del banchetto²⁰. Questa lettura implica ancora

¹⁸ D'ERCOLE, *Per una definizione della koiné culturale vestina*, cit., pp. 51-53.

¹⁹ ACCONCIA, *Ritualità funeraria e convivialità*, cit., pp. 41, 47-49. Per i bacili e le loro funzioni, R. ALBANESE PROCELLI, *Considerazioni sulla distribuzione dei bacini bronzei in area tirrenica e in Sicilia*, in *Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'Incontro di Studi, Roma, 5-7 dicembre 1983, a cura di M. Cristofani, Roma 1985, pp. 179-206; A. BABBI, U. PELTZ, *La Tomba del Guerriero di Tarquinia, Identità elitaria, concentrazione del potere e networks dinamici nell'avanzato VIII sec. a.C.* (*Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums*, 109), Mainz 2013, p. 304. Per una lettura di una parte dei bacili di Bazzano come contenitori per acqua lustrale, WEIDIG, *Ein Gräberfeld bei L'Aquila*, cit., pp. 487-488.

²⁰ Ancora a un uso locale sembra potersi riferire la pratica di deporre una tazza-attingitoio in lamina bronzea in alcune tombe, prevalentemente femminili, del IFe2 e dell'Orientalizzante Antico di Fossa. Questo elemento, che ricorre anche in pochi sporadici esemplari a Campovalano nel corso del periodo arcaico, sembra attribuibile a specifiche funzioni gestite dalle donne nell'ambito di rituali di offerta e distribuzione di bevande (D'ERCOLE, *Per una definizione della koiné vestina*, cit., p. 40; ACCONCIA, *Ritualità funeraria e convivialità*, cit., pp. 52, 122).

una volta una connotazione oppositiva, nell'ambito della quale la selezione di specifiche forme metalliche e ceramiche viene effettuata solo in rapporto ai loro caratteri ergonomici e al loro pregio "materiale". Come si vedrà di seguito, molte sono le eccezioni a questo assunto, ma può essere significativo rimarcare come tale tendenza al "rifiuto" degli usi allogeni trovi la sua più chiara espressione in una specifica area del territorio in oggetto, ovvero quella attribuita dalla tradizione storica agli Equi/Equicoli, confinanti con i Sabini, i Latini e le popolazioni italiche stanziati nel Lazio meridionale. Qui, le necropoli dei Piani Palentini a Scurcola Marsicana (AQ), quella di Casal Civitella a Riofreddo (RM) o le sepolture dei tumuli del Cicolano (Corvaro e Cartore di Borgorose, RI), rivelano un rituale funerario che esclude pressoché completamente l'uso del vasellame, a eccezione di pochissime sepolture accompagnate da bacili in lamina bronzea o da pratiche di frammentazione e spargimento nelle terre di riempimento delle fosse²¹. Proprio il rituale di frammentazione, del resto, è stato recentemente riconosciuto per alcuni contesti dell'aquilano, ad esempio Fossa e Bazzano, come una connotazione tipica anche del comparto aquilano²².

La dicotomia *ripostiglio per sostanze liquide / forma aperta per alimenti*, sembra quindi essere alla base del modello di rituale indigeno, anche se il record materiale a disposizione offre numerose variabili allo schema sopra proposto. Se, ad esempio, in alcune necropoli dell'area aquilana interna, come quella recentemente indagata a Navelli (AQ), sembra attestato un modello molto contenuto di ritualità, che esclude ad esempio la presenza del vasellame per l'offerta alimentare, le necropoli della provincia di Pescara, più vicina al territorio teramano e a quello piceno, sono invece caratterizzate da tombe a fossa con corredi vascolari tendenzialmente più complessi del resto dell'area finora esaminata²³.

²¹ Per la necropoli dei Piani Palentini, V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, *Gli Equi prima della conquista romana*, in *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Catalogo della mostra, Oricola 2004, a cura di S. Lapenna, Sulmona 2004, pp. 31-59: 39-40. Per Casal Civitella, E.M. MENOTTI, *La necropoli arcaica di Casal Civitella a Riofreddo*, *ivi*, pp. 77-83: 77-79; M.G. FIORE, *I rapporti tra gli Equi di Riofreddo e le popolazioni circosvicine*, in *L'ombelico d'Italia. Popolazioni preromane dell'Italia Centrale*, Atti del Convegno, Roma, 17 maggio 2005, a cura di A.M. Dolciotti e C. Scardazza, Roma 2007, pp. 147-160: 149. Per Corvaro di Borgorose, G. ALVINO, *Il tumulo di Corvaro di Borgorose*, in *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, cit., pp. 61-76: 61-62; EAD., *Gli Equicoli: le evidenze archeologiche dall'età più antica alla romanizzazione*, in *L'ombelico d'Italia*, cit., pp. 89-111: 97; EAD., *Sabina e Cicolano: un aggiornamento sulle ricerche*, in *Lazio e Sabina 6*, Atti del VI Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma, 4-6 marzo 2009, a cura di G. Ghini, Roma 2010, pp. 103-111: 107.

²² WEIDIG, *Ein Gräberfeld bei L'Aquila*, cit., pp. 696-700.

²³ Per la necropoli del Piano a Navelli, ACCONCIA, *Ritualità funeraria e convivialità*, cit., pp. 263-274 (I. Di Sabatino; S.L. Ferreri; F. Properzio). Per le necropoli della provincia di Pescara,

Come si è accennato, il sistema così sinteticamente tratteggiato presenta corrispondenze con altri contesti dell'Italia centromeridionale. Il *marker* meglio leggibile in questo senso è rappresentato appunto dalla ricorrenza di apprestamenti simili al ripostiglio. Gli esempi più vicini sono noti per l'Umbria e il Molise²⁴ e per alcune necropoli marchigiane databili tra l'età del Ferro e il periodo arcaico (a Pieve Torina, Moie di Pollenza e Recanati)²⁵. Queste evidenze sono tanto più significative se confrontate con le ricche sepolture principesche del territorio marchigiano di età orientalizzante e arcaica. Anche nella Campania indigena si registra la frequenza di grandi contenitori nelle sepolture a fossa e, ad esempio, nelle già ricordate necropoli della valle del Sarno di San Marzano e San Valentino Torio, questi sono associati tra il IX e l'VIII secolo a.C. proprio a forme per attingere. La vicinanza con le culture greca ed etrusca, però, determina nei contesti campani una veloce commistione di caratteri e l'introduzione di forme vascolari allogene in quantità rilevanti nei corredi funerari, che veicolano pertanto la diffusione di modelli potori e alimentari diversi.

Allo stesso fenomeno di interazione tra *facies* culturali confinanti può in via preliminare essere attribuita l'evidenza della nota tomba principesca dell'Orientalizzante Antico della necropoli delle Saliere a Capena (RM), nella quale un ricchissimo corredo funerario composto da forme vascolari usualmente attestate nelle coeve necropoli etrusche e latine comprende anche la deposizione di un dolio di grandi dimensioni, deposto presso uno dei lati corti della sepoltura, contenente un *kantharos* di impasto al suo interno. Per quanto il complesso delle necropoli orientalizzanti di Capena debba ancora essere edito esaustivamente, può essere suggestivo avvicinare l'abbinamento dolio + *kantharos* a una sorta di versione locale del concetto di ripostiglio, così come noto in area medioadriatica²⁶.

Il fenomeno di assimilazione delle influenze di stampo tirrenico, invece,

A.R. STAFFA, *Vestini Transmontani*, in *Pinna Vestinorum*, cit., pp. 12-109, con ampia bibliografia di riferimento.

²⁴ Per la necropoli di San Piero in Campo (TR), P. RENZI, *Terni dalla prima età del Ferro alla conquista romana (VIII-III sec. A.C.)*, in *Interamna Nahartium. Materiali per il Museo Archeologico di Terni*, a cura di V. Pirro, Terni 1997, pp. 59-135. Per il Molise, B. D'AGOSTINO, *Introduzione. A. L'Età del Ferro e il Periodo Arcaico*, in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Catalogo della mostra, Isernia, 1980, Roma 1980, pp. 21-27: 23-24; A. DI NIRO, *La necropoli di Termoli; Larino, la necropoli di Monte Arcano*, *ivi*, pp. 53-80.

²⁵ E. PERCOSSI SERENELLI, *Le necropoli di Recanati e Pollenza (VII-VI sec. a.C.) e il popolamento della vallata del Potenza*, in *I Piceni e l'area medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Ascoli Piceno - Teramo - Ancona, 9-13 aprile 2000, Pisa-Roma 2003, pp. 605-633.

²⁶ A. MURA SOMMELLA, *Aspetti dell'orientalizzante antico a Capena. La tomba di un principe guerriero*, «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 77, 2004-2005, pp. 219-287.

si registra per l'Abruzzo nel territorio attualmente ricadente nella provincia di Teramo che, come accennato, rappresenta il punto di contatto con l'area picena. Come già ricordato, le necropoli marchigiane del periodo orientalizzante e arcaico riflettono il passaggio di modelli di autorappresentazione mutuati dall'Etruria e sviluppati in rapporto a strutture sociali connotate da una forte gerarchizzazione interna. In ambito funerario, questo sistema si esprime nei termini di un accentuato ricorso al lusso e alla complessità, evidente sia nella scelta del tipo di sepoltura e, soprattutto, nella composizione variegata dei corredi funerari. Questi ultimi accolgono infatti un numero molto elevato di classi produttive (dalle ceramiche depurate, locali e di importazione; alle ceramiche di impasto; al vasellame metallico; agli ornamenti in materiali pregiati; agli oggetti in avorio e osso, ecc.) e, soprattutto, un numero elevato di manufatti per ogni classe, utile a sottolineare il potenziale di acquisto da parte dei defunti²⁷. L'area picena riceve questo modello a partire dal pieno periodo orientalizzante, probabilmente in virtù di scambi gestiti dalle élites locali con quelle etrusche²⁸. Dalla fine del VII secolo a.C., la contiguità territoriale ne determina quindi il passaggio all'area teramana che, come già accennato, esprime una *facies* funeraria sensibilmente diversa rispetto a quella registrata per il resto del territorio abruzzese. Il contesto che più esaurientemente rappresenta questa tendenza è la necropoli di Campovalano a Campli, dove nel corso dell'Orientalizzante Recente si afferma il modello di sepoltura monumentale sotto tumulo, con fosse molto ampie e assimilabili per questo a vere e proprie camere funerarie, destinate ad accogliere sepolture principesche, corredate da vasellame in impasto, lamina bronzea, ricche *parures* di ornamenti per le donne e complesse combinazioni di armi e carri da guerra per gli uomini²⁹. Queste sepolture esprimono una distanza profonda rispetto al modello "indigeno" ed "essenziale" analizzato alle pagine precedenti, adottando quindi forme di convivialità funeraria permeate profondamente dalla cultura del banchetto, così come trasmessa dall'Etruria, caratterizzata dall'ostentazione dell'uso di bevande che potreb-

²⁷ Per l'area mediotirrenica, ancora BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR, *Viticoltura e consumo del vino in Etruria*, cit.

²⁸ Sull'Orientalizzante piceno, *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, Catalogo della mostra, Matelica, 2008, a cura di M. Silvestrini e T. Sabbatini, Roma 2008.

²⁹ Per Campovalano, v. l'edizione completa delle tombe orientalizzanti e arcaiche in *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche I*, a cura di C. Chiaramonte Treré e V. d'Ercole (BAR IS 1177), Oxford 2003; *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche II*, a cura di C. Chiaramonte Treré, V. d'Ercole e C. Scotti (BAR IS 2174), Oxford 2010. Per le altre attestazioni funerarie del territorio teramano, assimilabili ai caratteri espressi dalla necropoli di Campovalano, V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, *Le necropoli protostoriche di Teramo*, in *Museo Archeologico "F. Savini" di Teramo*, a cura di P. Di Felice e V. Torrieri, Teramo 2006, pp. 55-57: ID., *Le necropoli di Basciano, ivi*, pp. 75-76.

bero essere plausibilmente identificate come prodotti della vitivinicoltura conservati, preparati, distribuiti e bevuti in un'ampia gamma di contenitori propriamente utilizzati; a queste si associa il consumo delle carni arrostiti (nei calderoni). A tale proposito, va sottolineato come nel modello precedentemente descritto e definito come "locale", l'uso delle carni nelle cerimonie funebri era solo accennato tramite la deposizione sporadica di spiedi (singoli o in fasci di poche unità) e di rarissimi alari in ferro³⁰.

La *facies* tardo-orientalizzante e arcaica di Campovalano, però, non è rappresentata solo da questo tipo di sepolture, chiaramente ascrivibili ai livelli di vertice della comunità locale. Pur con la dovuta prudenza riguardo alla necessità di non confondere le forme di rappresentazione funeraria con la reale consistenza delle comunità che le esprimono, il complesso delle attestazioni note per questo periodo suggerisce l'esistenza di una gerarchia interna alla necropoli, caratterizzata dal diverso ricorrere di alcune classi di materiali, in combinazioni più o meno articolate³¹.

È quindi rilevante sottolineare come le sepolture meno "complesse" (e in realtà più numerose di quelle principesche) tendano ad avvicinarsi agli standard espressi dal modello di rituale alternativo a quello di stampo tirrenico, sia nelle dimensioni delle fosse che nelle combinazioni di corredo, ripetendo anche la disposizione del corredo vascolare all'interno della sepoltura (con vaso di forma chiusa assimilabile al ripostiglio e forma aperta sui piedi dei defunti). Quest'ultimo, poi, arriva anche a essere completamente assente da alcune tombe o a ricorrere in combinazioni molto essenziali³².

Questi elementi inducono ad approfondire il significato della contrapposizione tra i due modelli di rituale qui presi in esame, ovvero se la mancanza di un'evidente gerarchizzazione nei contesti in cui sembra prevalere il sistema "locale" e improntato all'essenzialità, indichi un'effettiva equiparazione delle figure sociali o non sia, piuttosto, l'esito di una intenzionale forma di "occultamento", finalizzato a restituire l'immagine di una comunità fedele a principi di rigore.

D'altra parte, l'influenza del modello allogeno diffuso nell'area teramana sembra filtrare sporadicamente anche nel resto dell'Abruzzo preromano, caratterizzando alcuni contesti di particolare rilievo, che potrebbero appunto essere identificati come le sepolture di individui emergenti, riluttanti a seguire in maniera troppo rigida le prescrizioni del locale rituale funerario, adottando modelli di autorappresentazione più aderenti al ruolo

³⁰ D'ERCOLE, *Per una definizione della koiné culturale vestina*, cit., pp. 53-54.

³¹ ACCONCIA, *Ritualità funeraria e convivialità*, cit., pp. 76-166.

³² *Ivi*, pp. 134-135.

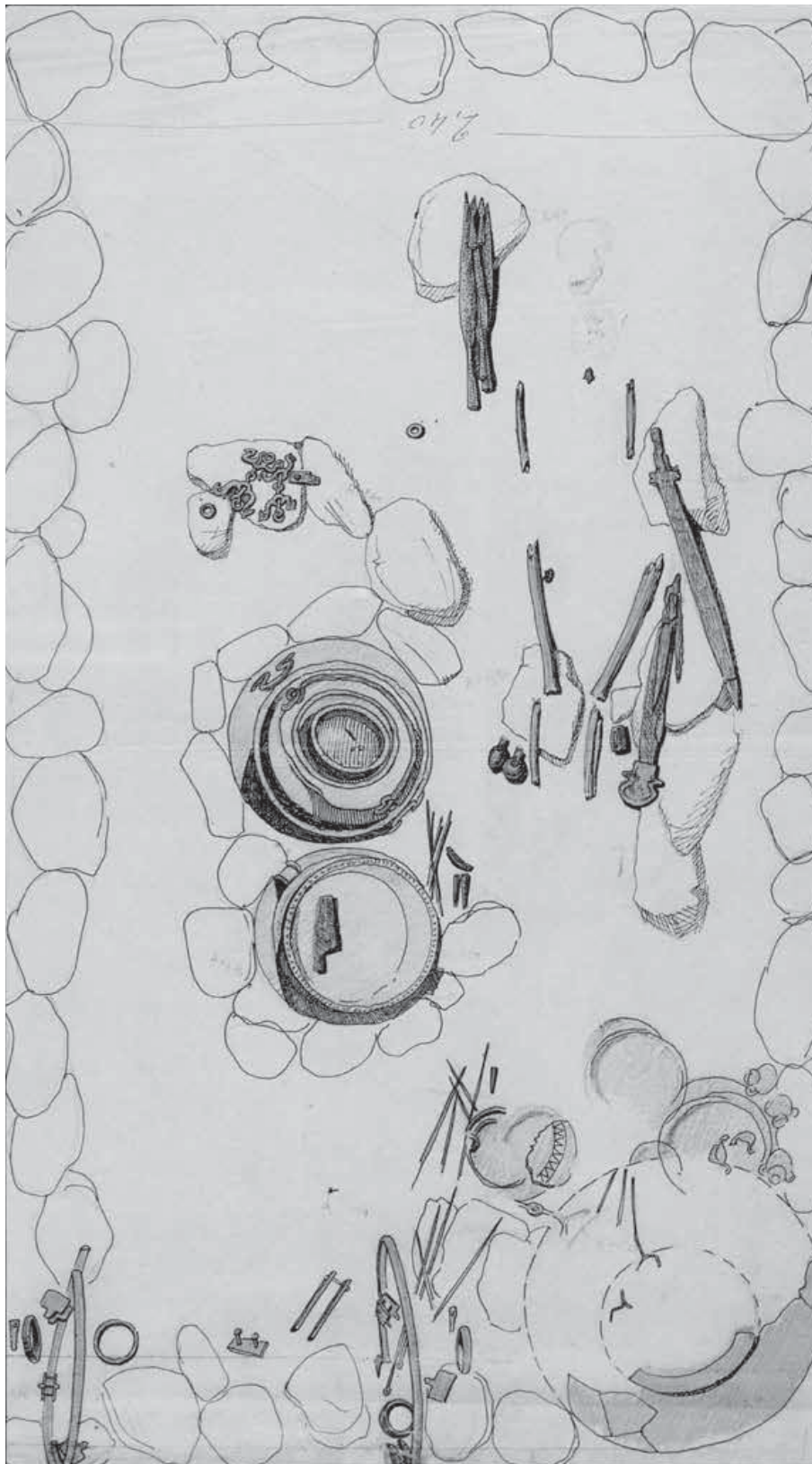


Fig. 5 *Campovalano, Campli (TE): la Tomba 69* (V. D'ERCOLE, W. PELLEGRINI, Il Museo Archeologico di Campli, Teramo 1990)

effettivamente svolto nelle comunità di appartenenza. Non è un caso che la sepoltura probabilmente più ricca dell'estesa necropoli di Bazzano (la Tomba 953) sia caratterizzata dalla presenza di un ricco corredo di vasellame in lamina di bronzo che include un calderone, un'oinochoe, un *kantharos*, un bacile e un mestolo, associati a un *kantharos* in bucchero e a un calice a corolla, forma che in Abruzzo è frequente solo a Campovalano. A proposito di questo contesto, è stata proposta una provenienza appunto dall'area teramana del defunto, anche se non è da sottovalutare l'impressione che la ricchezza manifestata dagli aristocratici di quella zona poteva esercitare sulle élites delle aree vicine³³.

Già nell'età del Ferro, del resto, nella necropoli di Fossa il defunto della Tomba 551, sepolto in un tumulo monumentale, esprimeva il suo ruolo di vertice ricorrendo a vasellame in lamina bronzea direttamente importato dall'Etruria, e alludendo al consumo del vino nelle forme e nelle modalità attuate dalle figure emergenti delle necropoli di Veio, Tarquinia, Vulci³⁴. Infine, ancora in area aquilana, le necropoli di Cinturelli e di Capestrano hanno restituito alcune tombe di età arcaica caratterizzate dalla presenza di un numero elevato di forme vascolari, soprattutto in lamina di bronzo (calderoni, *olpai*, bacili, situle), associate in alcuni casi alla deposizione di grattugie, già attestate a Campovalano e segno inequivocabile di un rimando al rituale "omerico" dell'aromatizzazione del vino³⁵.

³³ V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, *Il principe di Bazzano: costumi funerari a L'Aquila nel I millennio a.C.*, Catalogo della mostra, L'Aquila - 23 agosto-23 ottobre 2004, L'Aquila 2004; WEIDIG, *Ein Gräberfeld bei L'Aquila*, cit., pp. 1205-1209. V. anche ID., *Elementi piceni nelle tombe arcaiche di Bazzano (AQ)*, in *Piceni ed Europa*, Atti del Convegno, Piran, 14-17 settembre 2006, a cura di M. Guštin, P. Ettl e M. Buora (*Archeologia di Frontiera*, 6), Trieste 2006, pp. 55-65; D'ERCOLE, *Per una definizione della koiné culturale vestina*, cit., pp. 47-49.

³⁴ S. COSENTINO, V. D'ERCOLE, G. MIELI, *Prima dei Vestini. La necropoli di Fossa, le testimonianze più antiche*, in *Genti e culture dell'Abruzzo in epoca preromana*, cit., pp. 7-50; ACCONCIA, *Ritualità funeraria e convivialità*, cit., pp. 56-57.

³⁵ Per Cinturelli, V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, *Peltuinum e il territorio vestino prima di Roma*, in *I campi aperti di Peltuinum. Saggi sulla terra di Prata d'Ansionia dalla protostoria all'età moderna*, a cura di A. Clementi, Abbazia di Collemaggio 2007, pp. 17-38: 30-31; A. MARTELLONE, *Il guerriero di Cinturelli. Considerazioni riguardo la tomba 310 della necropoli di Cinturelli a Caporciano*, in *Capolavori dell'archeologia. Recupero, ritrovamenti, confronti*, Catalogo della mostra, Roma, 2013, a cura di M.G. Bernardini e M. Lolli Ghetti, Roma 2013, pp. 71-76; EAD., *La necropoli di Cinturelli a Caporciano (L'Aquila)*, in *Sui due versanti dell'Appennino. Necropoli e distretti culturali tra VII e VI sec. a.C.*, Atti del Seminario, Santa Maria Capua Vetere, 12 novembre 2013, a cura di G. Tagliamonte e F. Gilotta, Roma 2015, pp. 89-115. Per Capestrano (ad esempio le tombe 112 e 127 degli scavi 2003 a Fossa Scopana), V. D'ERCOLE, E. CELLA, *Le ultime indagini archeologiche a Capestrano*, in *I campi aperti di Peltuinum*, cit., pp. 111-121.